

5-10-1971

Consulto per il «lago rosso»

Da sette anni il Tovel non muta più colore - Il singolare fenomeno impedito dall'inquinamento delle acque - Una serie di proposte per ristabilire le condizioni ecologiche preesistenti

Lago di Tovel (Trento), ottobre

L'unica regione che, in questi anni di crescente affanno per le sorti delle maggiori risorse naturali italiane, abbia fatto qualcosa è il Trentino-Alto Adige: in particolare la provincia di Trento che, in base al piano urbanistico del settembre 1967, ha previsto la creazione di due «parchi naturali», uno per il comprensorio Brenta-Adamello-Val di Genova-Tovel, l'altro nella zona di Pale di San Martino-Paneveggio.

E' una previsione che ha rallegrato tutti quanti si battono per la tutela dei più grandiosi aspetti della montagna italiana. Per limitarci al primo di questi parchi, che si estende per circa 46.000 ettari, basterà ricordare l'inviolata maestà del gruppo di Brenta, l'intatta Val di Genova con le sue famose cascate, il lago di Tovel unico al mondo per il fenomeno del suo periodico arrossamento, dovuto a un'alga microscopica: entro un ambiente forestale e geologico di rara imponenza, rifugio fra l'altro degli ultimi orsi alpini. E «parco naturale» significa, secondo il piano urbanistico provinciale, «prevalente conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico e naturalistico, tendente al mantenimento del quadro ecologico spontaneo», così da «non alterare la predisposizione alla contemplazione e al silenzio» delle aree protette: nelle quali sono consentite solo quelle «limitate opere ricettive e di arroccamento, indispensabili al pubblico godimento».

Minacciose iniziative

E' una normativa che appare rigorosa e quindi ragionevole, data l'estrema importanza del territorio in questione: rifacendosi ad essa la pressione dell'opinione pubblica qualificata e degli enti di cultura è riuscita negli anni scorsi a sventare alcune minacciose iniziative. Si è riusciti ad evitare che il mas-

siccio del Brenta venisse stuprato da un'insensata funivia che, con falsi pretesti demagogico-turistici, ne avrebbe annientato significato e prestigio; e si è ottenuta la definitiva eliminazione, dalla Val di Genova, dei rovinosi progetti idroelettrici dell'ENEL, che avrebbero sconvolto il regime idrico e danneggiato a lunga scadenza la consistenza della vegetazione, offrendo in cambio il contenimento di lasciar defluire un po' d'acqua nelle principali cascate nei mesi estivi, degradando il turismo a sciocca contemplazione di una natura regolata col rubinetto!

Non così per il lago di Tovel, per la cui conservazione nulla è stato fatto: anzi, si è tollerato che la sua straordinaria caratteristica andasse perduta, tanto che da sette anni ormai (dal 1964) l'arrossamento non si verifica più. Al lago si arriva in macchina: l'accesso automobilistico ha portato con sé la costruzione, soprattutto a partire dal 1960, di una quarantina di edifici (piccoli alberghi, villette, baracche in legno e muratura); ed è a questa disordinata presenza dell'uomo (come ha rilevato ancora pochi mesi fa una speciale commissione del Consiglio nazionale delle ricerche) che si deve la scomparsa di quanto ha fatto in passato del Lago di Tovel un monumento naturale unico. Gli scoli delle case (detersivi, liquami), i prodotti di combustione degli autoveicoli, i fumi derivanti dai gruppi elettrogeni ed impianti di riscaldamento a nafta, senza contare i disboscamenti operati nel bacino imbrifero, hanno inquinato le acque e alterato il loro equilibrio fisico-chimico, spegnendo quel fantastico lume rosso.

Di qui la controversia che divide naturalisti e amministratori, sul come restituire al lago l'originario splendore. Sia il Consiglio nazionale delle ricerche, sia «Italia Nostra» (che ha pubblicato un approfondito studio, per la sistemazione del parco natu-

rale di Tovel, a cura degli architetti Paolo Consiglio e Domenico De Riso) raccomandano essenzialmente: 1) l'acquisizione pubblica, l'esproprio per pubblica utilità dei terreni lungo il lago, e l'abbandono di ogni insediamento umano, col trasferimento a valle degli attuali edifici (più della metà dei quali interamente abusivi, in parte «in precario», altri su terreni complacentemente sde-manializzati e venduti dopo l'adozione del piano provinciale, e quindi in contrasto con esso); 2) divieto agli autoveicoli di qualsiasi tipo di raggiungere il lago, e sistemazione di un parcheggio a parecchie centinaia di metri: destinazione pedonale delle rive, divieto di costruzione di qualsiasi strada per auto nell'area del bacino imbrifero lacustre.

Promesse elettorali

Sono proposte elementari, indispensabili, urgenti e risolutive, che però trovano sordi gli amministratori regionali e provinciali che, quasi a farlo apposta, hanno risposto con misure esattamente contrarie (come ha anche ricordato Francesco Borzaga in una lettera a questo giornale pubblicata il 20 settembre). In maggio la giunta regionale ha appaltato i lavori per la costruzione di una fognatura per 60 milioni: grave errore, dal momento che essa confermerà e renderà permanente il carattere residenziale delle sponde del lago, anzi incoraggerà altri insediamenti, con tutte le ovvie conseguenze negative per l'integrità dell'ambiente naturale. Per non esser da meno, la Provincia si è affrettata in luglio ad approvare la realizzazione di una nuova strada automobilistica, che dal lago porta alla Malga Flavona (una dozzina di chilometri), vero attentato al Gruppo di Brenta, premessa all'utilizzazione speculativa dei terreni, in contrasto con spirito e lettera delle norme di attuazione del piano urba-

nistico provinciale. Altro caso clamoroso di «stradomania» senza scopo, frutto di promesse elettorali (ricordiamo ancora la strada al monte Peller, la strada al monte Roen, la strada della Predaia, eccetera).

Dunque, anche i parchi naturali del Trentino esistono solo sulla carta (ed è pur qualcosa, in Italia): prima ancora di venire concretamente istituiti, prima ancora di essere sottoposti a seri piani di salvaguardia e sistemazione, sono oggetto di interventi sbagliati. C'è bensì una legge (settembre 1968) che autorizza le spese necessarie a tutte quelle opere che servono a far funzionare un parco (sentieri, parcheggi, luoghi di sosta, belvedere, itinerari naturalistici, segnaletica, oltre all'acquisto e affitto di terreni, eccetera), giustamente subordinando il tutto all'elaborazione di studi e programmi organici: ma il comitato incaricato di predisporli procede lentamente, in Provincia non esiste nemmeno un ufficio attrezzato alla bisogna, la scelta del personale di sorveglianza pare presentarsi difficoltà insormontabili (e il parcheggio a valle del lago è ancora di là da venire).

Ma Tovel non può più aspettare: anche qui, come dappertutto, la responsabilità è dei politici, con la loro incapacità operativa, la loro impreparazione a gestire nell'interesse generale il territorio, l'indecisione nell'affrontare una scelta lungimirante, superando opportunismi e convenienze di corta veduta. Presidente della commissione per l'ecologia del Senato è Luigi Dalvit, che è proprio di queste parti: sarebbe lecito attendersi da lui un'azione decisa per la rinascita del «lago rosso». Un successo di questo genere sarebbe assai più importante dei tanti discorsi che ormai senatori, ministri e deputati usano fare sulla «sopravvivenza del genere umano».

Antonio Cederna